

*Iniziative Biblioteca Pier Paolo Pasolini*

*Bibliopoint Liceo Amaldi*

*I. I. S. "Edoardo Amaldi" a.s. 2018-2019*



The screenshot shows the top section of a website. On the left, there is a logo consisting of three vertical bars of increasing height, followed by the text 'Catalogo Licei'. On the right, there is a search bar with the text 'Cerca nel catalogo' above it. The search bar contains the text 'Cerca nel catalogo' and has a red search icon on the right. Below the search bar, there is a dropdown menu showing 'Istituto Superiore Amaldi' with a close button (x) and a dropdown arrow. Below the dropdown menu, there is a link for 'RICERCA AVANZATA'. At the bottom left of the screenshot, there is a red link for 'nostra vetrina'.

<https://opac.uniroma1.it/SebinaOpacRMS/Opac.do?sysb=licei>



A large white banner with the text '#IO LEGGO PERCHÉ' in large, bold, black and red letters. Below it, a red bar contains the text 'DONIAMO UN LIBRO ALLE SCUOLE' in white. Underneath, the dates '20-28 OTTOBRE 2018' are written in black. To the right is a cartoon character with wings, holding a red book. A red circular badge at the bottom right says 'LA MIA SCUOLA PARTECIPA' in white.



Fiera Nazionale  
della Piccola  
e Media Editoria

5-9  
dicembre  
2018

NELLA  
NUVOLA

Venerdì 7 dicembre, ore 19.00  
Sala La Nuvola

Il creatore di *House of Cards*  
svela gli intrighi e i retroscena  
del potere politico

*Il giorno dei Lord*  
di Michael Dobbs

Interviene con l'autore  
Stefano Feltri



DARKSIDE  
fazi editore



Fazi Editore

PIÙ LIBRI  
PIÙ LIBERI



In diretta dalla biblioteca del Liceo Amaldi

<https://www.youtube.com/watch?v=Jz0QI1SFJds>



“Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole (22-27 ottobre 2018)”. Incontro con gli autori **Stefania Catallo e Antonio Forcellino**.

E’ in corso di attuazione l’iniziativa “**Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole (22-27 ottobre 2018)**”, promossa dal Miur, attraverso il Mibact e il Centro per il Libro e la Lettura, con cui si invitano docenti e studenti ad effettuare letture ad alta voce in classe sulle seguenti tematiche: “Lettura come libertà”; “2018 Anno europeo del Patrimonio culturale”; “200 anni: buon compleanno Frankenstein”. In relazione a tale iniziativa, si terranno in Biblioteca due incontri:

1) il primo, martedì 23 ottobre 2018, dalle 8.00 alle 10.00, con la scrittrice Stefania Catallo, fondatrice del Centro Antiviolenza “Marie Anne Erize” di Roma, per la presentazione del libro “Evviva, Marie Anne è viva!”, sul tema della liberazione delle donne dalla violenza;

2) il secondo, giovedì 25 ottobre 2018, dalle 9.00 alle 11.00 circa, con lo scrittore Antonio Forcellino, tra i maggiori studiosi europei di arte rinascimentale, per la presentazione del libro “Il cavallo di bronzo”(primo volume della trilogia “Il secolo dei giganti”), che tratta interessanti tematiche del Rinascimento.



**Martedì 23 ottobre 2018, dalle 8.00 alle 10.00, in Biblioteca con la scrittrice Stefania Catallo, fondatrice del Centro Antiviolenza “Marie Anne Erize” di Roma, per la presentazione del libro “Evviva, Marie Anne è viva!”, sul tema della liberazione delle donne dalla violenza.**

**Stefania Catallo**  
 Counsellor e fondatrice del centro antiviolenza “Marie Anne Erize” di Roma. Si occupa di storia orale e diritti umani con particolare attenzione alle donne.

Nel 2016 è stata nominata Ambasciatrice del Telefono Rosa Frosinone- Ceccano.

Ha pubblicato *Ecce Dominae!* (2012), *Sulla pelle delle donne* (2013), *Le Marocchine* (2015).

Dalle sue opere sono stati tratti lavori teatrali, ispirando la nascita del Teatro al Femminile della regista Francesca Romana Cerri.



“Marie Anne Erize è viva attraverso le storie di questo libro, che racconta quello che succede nel centro intitolato al suo nome e di come sia possibile reagire e ricominciare a vivere dopo abusi e violenze.

Le testimonianze che ho voluto riportare coprono un arco temporale di oltre settant'anni, a dimostrare che la violenza di genere non è una novità degli ultimi tempi, bensì qualcosa di atavico che si è sempre conosciuto e del quale ancora si parla poco, e, molte volte, male.

Nella suora vittima di stupro di guerra e nella transessuale, nella prostituta, nella vittima di violenza domestica, in tutto ho ascoltato lo stesso dolore, seppur espresso ed elaborato in maniera diversa. A parte una, scomparsa a tarda età, sono tutte vive e reattive, e, soprattutto, desiderose di fare da esempio di resilienza per quante pensano di non farcela.”

**Stefania Catallo**  
**EVVIVA, MARIE ANNE È VIVA!**



Chi sono le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza? Quali storie raccontano?  
 “Evviva, Marie Anne è viva!” è la sintesi del lavoro del centro antiviolenza “Marie Anne Erize” di Tor Bella Monaca, narrato attraverso la voce di otto donne che hanno voluto testimoniare il loro vissuto.

La suora vittima di stupro di guerra o Fesulo argentina; la prostituta e lesbica nera punita con lo stupro correttivo; la madre spettatrice dell'incesto tra marito e figlia; la transessuale; l'afriicana mutilata ai genitali e la donna vittima di violenza domestica: queste sono le donne del centro antiviolenza Marie Anne Erize. Vive e, seppur ferite, tutte a nuova vita, insegnano alle altre che uscire dalla violenza di genere si può.

Il libro è stato illustrato da undici firme prestigiose della Street Art: Alessandra Carloni, Alice Pasquini, Aloha, Alt97, Emanuele Olives, Gio Pistone, Gojo, Jerico, MFS, Solo, Zerocalcare che hanno condiviso il progetto, manifestando così la loro sensibilità al tema.

*Immagine di copertina:*  
 Alice Pasquini

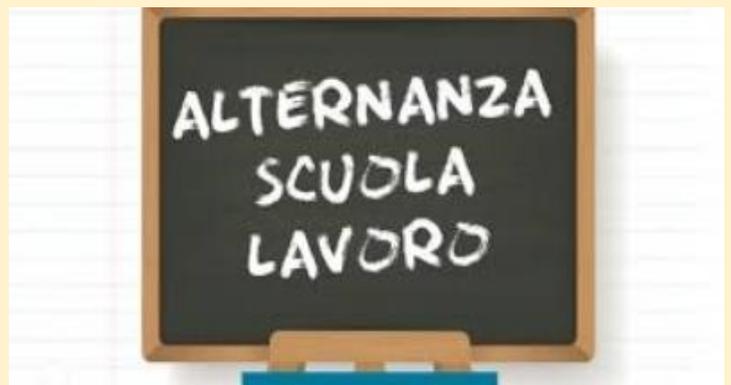
**LIBRIAMOCI!**

Libera la lettura nelle scuole!



Giovedì 25 ottobre 2018, dalle 9.00 alle 11.00 circa, in Biblioteca con lo scrittore Antonio Forcellino, tra i maggiori studiosi europei di arte rinascimentale, per la presentazione del libro “Il cavallo di bronzo”(primo volume della trilogia “Il secolo dei giganti”), che tratta interessanti tematiche del Rinascimento. edito da HarperCollins





Mercoledì 20 febbraio - lunedì 20 maggio

## **Percorso di Alternanza Scuola Lavoro - Liceo Amaldi**

20 febbraio - 20 maggio 2019

[Biblioteca Collina della Pace](#)

PCTO (ex ASL) 2019

**Calendario Progetto di Alternanza scuola-lavoro**

**ORIENTAMENTO E FORMAZIONE (15 h)**

**20/02: 15-17 (2 h)**

Visita guidata alla struttura e ai servizi offerti a cura di Ivana Dama.

**25/02: 15-19 (4h)**

Orientamento alle professioni nell'ambito della cultura e, nello specifico, delle biblioteche, a cura di Anna Lisa Pulizzi.

**04/04: 15-18 (3h)**

Incontro dedicato all'iter del libro:

- Servizi offerti dalle biblioteche, prestiti e prenotazioni, ricerche bibliografiche, esercitazione sulla procedura delle iscrizioni (a cura di Silvia De Carolis).
- Ampliamento collezioni: acquisti e scarti (identità della biblioteca); catalogazione, classificazione e collocazione (a cura di Chiara Poma).

6 ore di esercitazione pratica presso il Bibliopoint Pier Paolo Pasolini dell'Istituto Amaldi.

Percorso unificato di

**Organizzazione eventi culturali e promozione della lettura (15 h)****13/03: 15-17 (2h)**

Promozione della lettura, progetto *Ad alta voce... le pagine si raccontano*, a cura di Paola Tinchitella.

**Progetto 100 scuole per Alessandro Leogrande, a cura di Sara Marchesi:**

martedì 19 marzo ore 15-17

martedì 26 marzo ore 15-17

martedì 9 aprile ore 15-17

martedì 16 aprile ore 15-17

martedì 14 maggio ore 15-17

lunedì 20 maggio 10-13 (evento finale).

### Evento conclusivo Progetto Biblioteca PCTO (ex ASL)

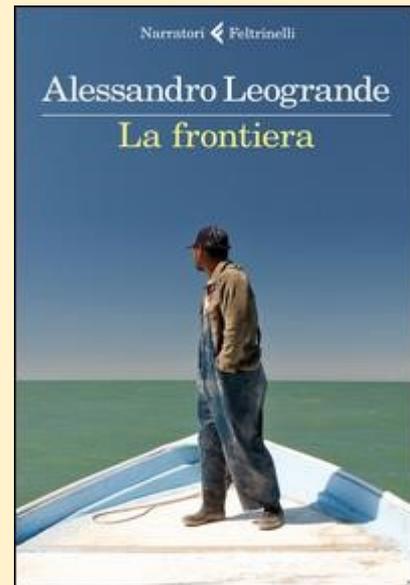
Si comunica che lunedì **20 maggio 2019**, presso la Biblioteca Collina della Pace, avrà luogo l'evento conclusivo del Progetto Biblioteca PCTO (ASL), dalle ore **10.00 alle 13.00**, come da programma allegato. Parteciperanno gli alunni in elenco ed è gradita la presenza dei genitori.

3 AL	Cervellini Alice – Tavella Sara – Laudiero Maria Giulia – Pezzotta Elisa
3 C	Crescente Giorgia - Del Bianco Serena - Cosciotti Francesco - Adipietro Matteo
3 D	Morgia Elisa - Stocco Elisabetta - D'Ippolito Alice
3 FL	Saraceno Beatrice
4 A	Ferrante Alessandro - Mataldi Luca
4 BL	Fonseca Ester
4 D	Ascone Daniele - Summa Leonardo
4 E	Fontanella Rebecca
4 L	Abatecola Irene - Chiulli Alessandro – Da Parè Noemi

 **CENTO SCUOLE PER ALESSANDRO LEGRANDE**

Il 20 maggio 2019  
giorno della nascita di  
**Alessandro Leogrande**  
invitiamo le scuole a leggere  
e a lavorare sui suoi testi  
così da avere,  
nella stessa giornata,  
una mappa italiana  
illuminata da 100 presidi  
in cui la sua lezione torna viva.

Per informazioni [scuola@feltrinelli.it](mailto:scuola@feltrinelli.it)



<https://youtu.be/QFAoDASits4>

## Leggere la Frontiera

**100 scuole per Alessandro Leogrande** è un'iniziativa promossa da *Feltrinelli*, dedicata allo scrittore e giornalista prematuramente scomparso nel 2017.

Il **20 maggio 2019**, data in cui ricorre la nascita di Leogrande, è stato istituito un appuntamento comune a tutte le realtà scolastiche che avranno aderito.

Il progetto **Leggere la Frontiera**, a cura di **Sara Marchesi**, vuole rispondere alla chiamata fatta dalla casa editrice attraverso un ciclo di cinque incontri presso la Biblioteca della Pace con i ragazzi del progetto Alternanza Scuola Lavoro dell'I.I.S. Edoardo Amaldi di Tor Bella Monaca. Il percorso è stato arricchito grazie al contributo dei ragazzi dei centri SPRAR/SIPROIMI della Coop. Soc. Medihospes ONLUS e all'intervento dell'Archivio delle Memorie Migranti



La frontiera che attraversa da est a ovest il Mediterraneo è una linea di fratture costellata di naufragi, è sempre mobile e ci sono molti modi di pensarla e oltrepassarla. Spesso la frontiera del mare per donne, uomini e bambini non è l'inizio del viaggio, ma solo una tappa che arriva dopo anni di tentativi. Da cosa scappano e cosa si lasciano alle spalle le

persone che partono? Che cosa è la vita che precede il viaggio e durante il viaggio? Compito della letteratura allora è descrivere non solo il dolore e la tragedia di quelle persone ma anche cercare i punti luminosi dell'utopia che rende il viaggio possibile. Accanto alla storia di scafisti e sopravvissuti al naufragio di Lampedusa, Leogrande racconta la frontiera di Patrasso, quella dei Balcani, la Libia, i respingimenti, i Cie italiani. I testimoni della storia, gli ultimi della terra, hanno nomi, volti e vissuti che il libro restituisce con concretezza, intrecciando il reportage, l'inchiesta sul campo, la narrazione, provando a mettere in discussione il racconto ufficiale sull'immigrazione che vede l'arrivo degli stranieri solo in termini di emergenza, pericolo, sforzo economico, perdita d'identità.

*“La frontiera....Per molti è sinonimo di impazienza, per altri di terrore. Per altri coincide con gli argini di un fortino che si vuole difendere. Tutti la mettono in cima alle altre parole, come se queste esistessero unicamente per sorreggere le frasi che delineano le sue fattezze. La frontiera corre sempre nel mezzo.*

*Di qua c'è il mondo di prima. Di là c'è quello che deve ancora venire, e che forse non arriverà mai.”*

**Dalle ore 11 alle ore 13**

**Giardino antistante la Biblioteca**

Apertura evento: presentazione dell'iniziativa e racconti tratti da *La Frontiera* di Alessandro Leogrande a cura degli studenti del Liceo Amaldi

**Sala Incontri Biblioteca Collina della Pace**

Incontro con **Alessandro Triulzi**, storico e presidente dell'Archivio delle Memorie Migranti  
Presentazione e proiezione di *Dadir*, di Zakaria Mohamed Alì, episodio tratto dal film collettivo *Benvenuti in Italia* a cura dell'Archivio delle Memorie Migranti.

Incontro con il regista **Zakaria Mohamed Alì**.

# Bibliopoint | Teatro Quirino



Quante volte, leggendo l'opera di un autore, l'abbiamo visualizzata tutta nella nostra mente?

Mentre leggiamo, immaginiamo i personaggi e le loro azioni, i luoghi in cui si svolgono. Il Teatro è proprio il luogo dove ciò che abbiamo immaginato viene rappresentato. Un libro e uno spettacolo, quindi, sono necessari l'uno all'altro. Tutti quegli Istituti scolastici che ospitano una sede del circuito delle Biblioteche di Roma, possono richiedere all'Ufficio Promozione del Teatro Quirino, di aderire al progetto e dare così la possibilità agli studenti di assistere alle "prime" e recensire gli spettacoli visti, come dei veri e propri giornalisti.

## Lista spettacoli per l'edizione 2018.2019

1. **I miserabili** di Victor Hugo con Franco Branciaroli, **23 ottobre** [recensione](#)  
[vincitrice](#)
2. **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello con Daniele Pecci, **6 novembre** [recensione](#)  
[vincitrice](#)
3. **Sei personaggi in cerca d'autore** di Luigi Pirandello con Michele Placido, **20 novembre** [recensione](#) [vincitrice](#)
4. **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con Sebastiano Lo Monaco, **11 dicembre**  
[recensione](#) [vincitrice](#)
5. **Così parlò Bellavista** di Luciano De Crescenzo con Geppy Gleijeses e Marisa Laurito, **15 gennaio** [recensione](#) [vincitrice](#)
6. **La cena delle belve** di Vahè Katchà, **19 febbraio** [recensione](#) [vincitrice](#)
7. **La governante** di Vitaliano Brancati con Ornella Muti ed Enrico Guarneri, **5 marzo**  
[recensione](#) [vincitrice](#)

La vincitrice del progetto per la stagione 2018/2019 è la studentessa **Eva Crocetti del Liceo Edoardo Amaldi di Roma** con la recensione dello spettacolo **Il Fu Mattia Pascal**.



**Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino**  
**STAGIONE 2018-2019**

### ***" I Miserabili " di Victor Hugo***

Recensione a cura di Alessia Dari V BL

Franco Branciaroli porta a teatro uno dei miei personaggi preferiti di sempre: Jean Valjean, galeotto e poi sindaco, peccatore e poi angelo. La struttura corale del copione si apre a numerose altre storie. Così troviamo l'amore in tutte le sue forme, quello materno della povera Fantine, l'amore per la Patria degli amici dell'ABC e il sentimento profondo ed estremamente romantico di Marius, Cosette e di Eponine. Lo spettacolo riesce a raccontare uno dei romanzi più belli della letteratura senza lasciare indietro nessuna pagina, coinvolgendo lo spettatore con dialoghi riflessivi alimentati da un pizzico di ironia. Cosa vuol dire essere buoni? Si può davvero esserlo? Anche un criminale può pentirsi e raggiungere la salvezza? Il vescovo di Digne ci risponde di sì, Jean Valjean ce lo dimostra. Così seguiamo la sua storia con curiosità, ma anche con orgoglio nel poter constatare che l'amore, in ogni sua forma, è e potrà sempre essere la salvezza della nostra anima. Siamo tutti dei miserabili, ma possiamo ancora credere in un sentimento che va oltre Dio stesso, possiamo ancora lottare per ciò in cui crediamo. Oltre le Barricate c'è il mondo che desideri vedere? Chiede Enjolras. Se no, lotta per cambiarlo.

Alla fine della rappresentazione, è quasi doveroso alzare il tricolore francese, anche solo per onorare questa storia meravigliosa, ma anche quello italiano, per Branciaroli, Doninelli, Però e tutto il cast. Imperdibile per gli amanti di Hugo e della sua opera più celebre, ma anche per tutti coloro che credono fermamente che "anche le notti più buie finiranno, e il sole sorgerà".



**Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino**  
**STAGIONE 2018-2019**

***" I Miserabili " di Victor Hugo***

Recensione a cura di Giulia Brignola V BL

Tre pareti scorrevoli, a volte tavoli, sedie o un letto, questo era quello che adornava il palco. Una scenografia povera che rifletteva la situazione economica e politica della Francia a quel tempo. I primi due personaggi che incontriamo sono i due protagonisti Jean Valjean e Javert che ci introducono la storia. Nel corso dello spettacolo un aggettivo si ripete di continuo: 'miserabili', perché quella è la situazione che accomuna tutti i personaggi, ognuno di loro è miserabile a modo suo, come miserabile è la situazione nella quale si trovano. Le vicende che si susseguono nel corso dello spettacolo sono diverse, chi cerca la redenzione come Jean Valjean, chi, come Fantine, vuole solo il benessere della sua amata figlia, chi l'amore come Marius, Cosette ed Eponine e chi, come i rivoluzionari, desidera un governo stabile per la Francia. Con questo spettacolo siamo in grado di immergerci noi stessi nei personaggi, vivendo le loro gioie e i loro dolori, sentendo quasi sulla nostra pelle come sarebbe stato vivere in Francia nell'età della Restaurazione. Durante questo viaggio possiamo sentirci anche noi un po' Miserabili.



**Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino**  
**STAGIONE 2018-2019**

***" Il Fu Mattia Pascal " di Luigi Pirandello***  
Recensione a cura di Alessandro Flamini IV A

La stagione 2018/2019 del teatro Quirino ha presentato lo spettacolo "Il Fu Mattia Pascal", tratto dall'opera di Luigi Pirandello, diretto da Guglielmo Ferro e con la partecipazione di Daniele Pecci. Come si può intuire, lo spettacolo riprende le avventure di Mattia Pascal, un comune cittadino ligure, il quale cade in rovina per colpa dell'amministratore di famiglia. Mattia in seguito metterà incinta la nipote di quest'ultimo e sarà allora costretto a sposarla, ritrovandosi così in casa con la suocera che lo detesta. A causa della complicata situazione, decide un giorno di fuggire per cambiare vita. Si recherà a Montecarlo, dove accumulerà un'ingente somma di denaro e lì, su un giornale, scoprirà che nel suo paese era stato dato per morto. Decide allora di dare una svolta alla sua vita e si trasferisce a Roma, con il nome di Adriano Meis, in casa del signor Paleari. Con il tempo si innamora di Adriana, la figlia del padrone di casa, ma non può sposarla per la sua falsa identità e sceglie così di andarsene anche da lì, inscenando il suo suicidio. Quando torna nel suo paese trova però una situazione inaspettata, la moglie si è risposata e ha una figlia. Il protagonista dunque si ritrova da solo a ricominciare l'ennesima vita.

La vicenda è rappresentata in un modo del tutto originale con continui cambiamenti scenici, dalle modifiche strutturali dell'ambientazione, al fondamentale alternarsi di luci ed ombre e al particolare intervento dei personaggi, i quali perfino da dietro le quinte o con entrate sceniche, rendono l'atmosfera misteriosa e intrigante, suscitando nello spettatore un'incredibile curiosità e il continuo desiderio di sapere come si evolverà la situazione.

Considerando questi motivi e l'unicità del metodo di espressione degli attori e soprattutto del protagonista, che ricorre continuamente a dialoghi interiori e introspezioni psicologiche, assistere a questo spettacolo può essere un piacere anche per coloro che già hanno letto l'opera originale e anzi può portare a nuovi spunti di riflessione grazie alla chiave di lettura del regista.



**Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino**  
**STAGIONE 2018-2019**

***" Il Fu Mattia Pascal " di Luigi Pirandello***

Recensione a cura di Eva Crocetti IV A

Il desiderio di fuggire, sparire, cambiar vita. Chi non lo ha mai provato? Può sembrare troppo comodo approfittare di un equivoco per soddisfare questa fantasia, ma sicuramente nessuna scelta è banale, soprattutto quella che avrebbe dovuto dare a Mattia Pascal la libertà e che lo ha, invece, imprigionato nell'identità di Adriano Meis. La storia senza tempo dell'uomo che morì due volte, spinto dalla ricerca di un proprio posto nella società e da un'indagine sul significato della propria vita, incuriosisce indistintamente chiunque. La semplice scenografia costituita da grandi scaffali che si muovono, cela un'ingegnosa attitudine nel realizzare un escamotage scenico che giustifichi diverse ambientazioni. Nel buio del Quirino, sotto la fioca luce del palcoscenico, prende atto la splendida interpretazione, eseguita da un impeccabile Daniele Pecci, di uno dei personaggi più importanti della letteratura italiana.

La rappresentazione, focalizzata sulla tormentata psicologia del protagonista, ha giustamente meritato i sette minuti di applausi che hanno sancito con clamore la fine della prima dello spettacolo.

L'opera teatrale ha un indiscutibile valore dovuto alla sicurezza degli attori, alla profondità dei pensieri e alle lucide provocazioni che permettono al pubblico di fare qualche breve risata. Tuttavia solo questi aspetti non delineano pienamente l'opera: è infatti necessario sottolineare l'abilità di tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dello spettacolo, nel rendere lo spettatore il protagonista dei principali temi affrontati attraverso la condivisione di emozioni e sensazioni.



**Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino**  
**STAGIONE 2018-2019**

***" La governante" di Vitaliano Brancati***

Recensione a cura di Sonia Abiuso V CL

Una storia semplice, ambientata in un contesto familiare, ma che porta con sé un tema tanto importante quanto attuale.

Protagonisti della vicenda sono una famiglia borghese e una governante francese, considerata come un modello di integrità soprattutto dal capofamiglia.

Quello che però si nasconde sotto questa apparente perfezione è ben diverso. Fanno da sfondo temi quali l'ipocrisia, il pregiudizio, l'orgoglio per una rigida moralità e soprattutto l'omofobia e l'omosessualità. Quest'ultima è vissuta in prima persona, e in segreto dalla governante che sebbene sappia che è una cosa non accettata nel contesto in cui vive, non fa nulla per frenare la cacciata della cameriera quando si viene a sapere che lo è, anzi la denuncia. Rivelando in questo modo un misto di apparenza ed ipocrisia.

I personaggi sono infatti inseriti in un contesto dove l'apparenza viene prima di tutto, perfino dell'amore e della fedeltà, e dove i valori che diventano un mezzo per coprire l'ottusità porteranno ad un esito fatale.

Questo piccolo nucleo familiare è infatti espressione della mentalità generale dell'epoca, dove l'omosessualità era vista come un reato.

Questo tema è presentato nell'opera in maniera implicita, mentre è netto e definitivo su di esso il giudizio, il quale domina la società in cui è ambientato.

Un'opera scritta negli anni 50 ma che risulta ancora molto attuale, facendo riflettere sulla durezza in cui si era costretti a vivere e tuttora si vive in alcune realtà.



**Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino**  
**STAGIONE 2018-2019**

Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi  
**"La governante" di Vitaliano Brancati**  
Recensione a cura di Viviana Popescu V CL

*La governante* è un dramma racchiuso in un nucleo familiare, un dramma che si svolge tra le quattro mura del salotto di casa Platania, ma in realtà rispecchia quella che è stata la crisi dei valori che ha attraversato l'intero XX secolo. L'opera di Vitaliano Brancati si svolge a Roma e verte attorno al patriarca siciliano Leopoldo, diviso tra i pregiudizi della sua etica ed una società, a suo parere, immorale nel suo liberalismo, e all'arrivo di Caterina Leher, governante calvinista che vive la sua omosessualità segreta come una colpa da espiare e che getterà sulla cameriera Iana.

L'opera è una chiara denuncia all'ipocrisia dei benpensanti, evidente nel ruolo di Leopoldo che decide di cacciare l'innocente cameriera Iana al primo sospetto della sua omosessualità, senza neanche lasciare spazio all'affezione provata nei suoi confronti. Ma Leopoldo dovrà fare i conti con la propria coscienza alla fine del dramma, quando si renderà conto dell'errore commesso.

L'ipocrisia è presente anche nella figura di Caterina Leher, interpretata magistralmente da Ornella Muti, personaggio che dal pubblico riceve sguardi di disprezzo, ma anche di compatimento. Dopotutto, la sua falsa integrità è il prodotto di un'epoca in cui ciò che conta è la moralità apparente, la rispettabilità. E Caterina è un modello di eticità talmente solido che nessuno sospetterebbe mai dell'insidiosa calunnia che getta sulle spalle di Iana.

L'opera fu censurata immediatamente, nel 1952, per la componente tematica dell'omosessualità, che con abile sottigliezza percorre tutto il dramma. La Leher vive con repressione la sua sessualità, come un peccato da opprimere, da lavare dal proprio corpo, la sua natura viene considerata "una disgrazia" secondo le sue stesse parole. La colpa della governante – quella di essere attratta da persone del suo stesso sesso – verrà espiata, apparentemente cancellata con il licenziamento dell'innocente cameriera Iana. Caterina proverà un gusto velenoso nel sentir Leopoldo condannare ingiustamente Iana e risulta emblematica la frase da lei pronunciata: "Il rimorso, il mio rimorso, il solo bene che mi rimaneva nella vita. Le sue parole erano coltelli, e la notte me le rificcavo una ad una nel cuore". In questo caso la psicologia di Caterina risulta interessante per lo spettatore, che si ritrova ad osservare una carnalità repressa, una psiche dominata dai pregiudizi e dalla rettitudine autoimposta, ma soprattutto un sadico piacere nel sentir maledire la sua propria condizione di sventurata.

La scenografia è un elemento ragguardevole, che nel corso della rappresentazione ha certamente catturato l'attenzione. Pochi semplici elementi – un divano, una scrivania, un telefono, un tavolo – hanno reso familiare l'atmosfera, chiamando lo spettatore ad entrare nel dramma che si sta svolgendo tra le mura di casa. Le luci hanno contribuito pienamente ad attirare l'attenzione sui personaggi e sugli elementi pertinenti alla scena, così come la musica, quando presente, ha trasmesso il pathos necessario per completare l'immersione nell'opera. La scena finale è un elemento degno di nota, grazie all'eccellente gioco di ombre e luci che lascia lo spettatore spiazzato dalla drammaticità.

Il cast è veramente di ottimo livello. Gli attori interpretano egregiamente i loro ruoli, con una recitazione credibile e coinvolgente, curata dalla regia di Guglielmo Ferro. Notevole l'interpretazione di Nadia De Luca nei panni di Iana, che ha saputo trasmettere l'ingenuità e l'innocenza d'animo della cameriera – anche con un notevole destreggiamento nella lingua siciliana -. Ma il fiore all'occhiello dell'intera rappresentazione è senza ombra di dubbio Enrico Guarneri, nelle vesti di Leopoldo Platania. Guarneri ha saputo calarsi splendidamente nei panni di un uomo tormentato, perseguitato da sensi di colpa per la morte di una figlia, angosciato dalla società che cambia troppo velocemente le regole della vita.

## Proclamati i due titoli vincitori del Premio Biblioteche di Roma

7 - 16 dicembre 2018

Roma Convention Center la Nuvola



## Premio Biblioteche di Roma 2018. Dedicato a Alessandro Leogrando

22 - 30 giugno 2018

Presentazione dei libri candidati

Alla Presenza di **Paolo Fallai**, Presidente delle Biblioteche di Roma, presentati in via **Aldrovrandi 16**, i **12 candidati** al Premio Premio Biblioteche di Roma.

Il Comitato Scientifico composto **Gioacchino De Chirico (Presidente)**, **Tiziana Bartolini**, **Maria Francesca Gagliardi**, **Felice Liperi**, **Nadia Terranova** e **Simona Cives** dopo aver proposto la rosa dei nomi (6 per la narrativa e 6 per la saggistica), li ha presentati ai Circoli di lettura che si incontreranno nei prossimi mesi per leggere, discutere, dialogare e scegliere gli autori vincitori.

Novità di questa edizione è l'omaggio che il Presidente **Paolo Fallai** ha voluto dedicare allo scrittore e giornalista Alessandro Leogrando che è stato un grande amico delle biblioteche e ha vinto il Premio Biblioteche di Roma nel 2008 con il libro *Uomini e Caporali*.

“Non ricordiamo Alessandro per cercare di colmare il vuoto abissale che la sua scomparsa lascia nelle vite di chi lo ha amato e di chi lo ha stimato”, dichiara Paolo Fallai, “ricordiamo il suo lavoro, ogni singola pagina, perché rappresenta un argine, uno dei pochi, alla dissoluzione morale dei nostri tempi, al cinismo violento e razzista che sembra dominarli, alla fragilità estrema con cui la nostra povera democrazia mostra di difendersi dalle urla e dai colpi di uno squadristo tanto violento quanto mediocre. Noi ricordiamo Alessandro per cercare di essere all'altezza della lezione che ci ha lasciato.”

**Il Pre.mio Biblioteche di Roma**, è promosso dalle **Biblioteche di Roma - Assessorato alla Crescita culturale**; si distingue nel panorama dei premi letterari italiani per l'attività diffusa sul territorio tramite la rete delle biblioteche e un costante coinvolgimento dei lettori.

I 12 candidati:

### **Narrativa**

1. Ottavio Cappellani, *Sicilian comedi*, SEM 2017
2. Gisella Modica, *Come voci in balia del vento. Un viaggio nel tempo tra storia personale e storie collettive*, Iacobelli 2018
3. Dario Levantino, *Di niente e di nessuno*, Fazi 2018
4. Matteo Trevisani, *Il libro dei fulmini*, Atlantide 2017
5. Roberto Alajmo, *L'estate del '78*, Sellerio 2018
6. Andrea Gentile, *I vivi e i morti*, Minimumfax 2018

### **Saggistica**

1. Patrizia Gabrielli, *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande guerra*, Rubbettino 2018
2. Fernando Masullo – Andrea Bozzo, *Mr. President. Da George Washington a Donald Trump*, Casasirio 2017
3. Pietro Del Soldà, *Non solo di cose d'amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità*, Marsilio 2018
4. Carla Cucchiarelli, *Quello che i muri dicono. Guida ragionata alla street art della Capitale*, Iacobelli 2018
5. Giulia Ciarapica, *Book blogger: scrivere di libri in rete: come, dove, perché*, Franco Cesati 2018
6. Giovanni Fasanella, *Il puzzle Moro*, Chiarelettere 2018

I vincitori della Narrativa: 1) Di niente e di nessuno (Dario Levantino); 2) Il libro dei fulmini (Matteo Trevisani); 3) L'estate del '78 (Roberto Alajmo).



PREMIO PAROLE MIE 2019 SEPROM





Il giorno 23 maggio 2019 nella Protomoteca del Campidoglio, alla presenza della giuria e dell'Assessora alla Cultura, si è svolta la premiazione della seconda edizione del Premio letterario "Parole mie", organizzato dall'Agenzia editoriale SEPRON e dall'Associazione culturale Veledicarta con la partecipazione dell'Associazione Culturale El Cuerpo.

Il concorso si articolava su due sezioni: Under 14 per la Scuola Secondaria di Primo Grado e Young per la Secondaria di Secondo Grado; tema dell'edizione di quest'anno era 'il viaggio' da declinare in qualsiasi genere letterario (avventura, fantascienza, fantasy, horror, storico ...)

Un'esperienza emozionante per la famiglia, per l'insegnante tutor, ma soprattutto per il ragazzo che, fra l'incredulità e il tremore dell'emozione, ha ricevuto il premio previsto (un tablet Android da 10" e cinque libri di narrativa cartacei), nonché i sinceri complimenti di tutta la platea!

Il racconto di **Gianluca Mariano VC** si è classificato al secondo posto.



## REGOLAMENTO

1. Il Premio letterario "Parole mie" è rivolto a giovani autori delle Scuole Secondarie di Primo e Secondo Grado di Roma e Provincia per racconti inediti scritti in lingua italiana. Il Premio è suddiviso in due sezioni: Sezione *Under 14* (per studenti della Scuola Secondaria di Primo Grado); Sezione *Young* (per studenti della Scuola Secondaria di Secondo Grado).
2. Il tema del Premio letterario "Parole mie" del 2019 è "IL VIAGGIO". Con questa seconda edizione si vogliono stimolare gli studenti a raccogliere o creare delle storie e trasformarle in atto narrativo. È possibile partecipare al Premio letterario inviando un racconto aderente a qualsiasi genere letterario (avventura, fantascienza, fantasy, noir, epistolare, storico ecc.), purché sia riconducibile al tema proposto.
3. Ogni autore potrà inviare solo un racconto. La partecipazione è gratuita. I minori per poter partecipare devono essere presentati da un docente della Scuola di appartenenza con un proprio indirizzo mail e un telefono per i contatti, in quanto la Seprom non può detenere gli indirizzi e i recapiti degli studenti minorenni.

Ogni docente può partecipare con un massimo di tre racconti per classe.

I racconti dovranno essere inediti e pertanto non potranno essere rifacimenti, né riedizioni modificate di lavori editi, sia cartacei che sul web. La lunghezza dei racconti può raggiungere un massimo di 8.500 battute (spazi inclusi). I file dei racconti dovranno essere composti con carattere Times New Roman 12 o

equivalente, il titolo in maiuscolo e in grassetto, non dovranno avere formattazioni particolari e non dovranno contenere dati anagrafici riconducibili all'autore, alla classe o alla Scuola di appartenenza.

4. I racconti dovranno essere caricati su questo sito dalla pagina "Invio racconti" entro il 10 aprile 2019. Per inviare i racconti è necessario accettare esplicitamente il regolamento del Premio letterario mediante l'apposito box sul sito [www.seprom.it](http://www.seprom.it).
5. Le opere giudicate idonee a partecipare, verranno sottoposte a una giuria che dovrà stabilire una rosa di 40 finalisti (20 per ogni sezione) e nominare tra queste un vincitore. Le valutazioni della giuria sono insindacabili. Farà seguito la comunicazione personale agli autori selezionati e candidati al primo premio per tramite dei docenti referenti nel caso di studenti minorenni.
6. La partecipazione al Premio costituisce autorizzazione alla pubblicazione e all'utilizzo dei dati anagrafici dell'autore ai fini di comunicazioni relative al Premio stesso. Gli autori, accettando il presente regolamento, rinunciano a qualsiasi pretesa economica per profitti derivanti dalle vendite del libro o rivista in cui sarà pubblicato il proprio racconto. Inoltre gli autori autorizzano Veledicarta a utilizzare i racconti inviati al Premio come testi per rappresentazioni teatrali e riproduzioni audio. In ogni caso gli autori saranno liberi di utilizzare le proprie opere anche per altri scopi. Dopo la premiazione, tutti i racconti partecipanti e i nomi e cognomi dei relativi autori e dei docenti tutor, saranno pubblicati sul sito [www.seprom.it](http://www.seprom.it).
7. Gli autori dei racconti che risulteranno vincitori di ognuna delle sezioni del Premio, si aggiudicheranno come premio un tablet Android da 10 pollici, una targa e 5 libri di narrativa tratti dal catalogo Mondadori Education. Gli autori dei secondi e terzi classificati si aggiudicheranno un e-reader Kindle wi-fi, schermo touch da 6 pollici, una targa e tre libri tratti dal catalogo Mondadori Education. Inoltre, le prime 40 opere selezionate saranno pubblicate in una raccolta, nelle edizioni Veledicarta, previa azione di redazione (editing e correzione di bozze), prima di essere pubblicati. In ogni caso l'avvenuta selezione delle opere non comporta alcun obbligo per Veledicarta, che si riserva la facoltà di pubblicazione totale o parziale delle opere. I titoli e i nomi degli autori finalisti e dei docenti tutor saranno pubblicati sul sito [www.seprom.it](http://www.seprom.it) e sul sito [www.veledicarta.it](http://www.veledicarta.it) in concomitanza con la data della premiazione. Dopo la premiazione **tutti** i racconti partecipanti con i nomi degli autori e dei docenti tutor saranno pubblicati sul sito [www.seprom.it](http://www.seprom.it).
8. La premiazione si svolgerà il 23 maggio 2019 a Roma.



## « AB OVO »

di Gianluca Mariano V C

Sono venuto da lontano.

È stato un lungo viaggio che ancora non è terminato. Proiettato per volere del destino in questa oscurità accecante. Tutto mi sembra nuovo ed inospitale, sento le persone che mi ispezionano e mi toccano senza sosta, come se fossi un alieno. Credevo di essere come loro, non capisco tutto questo stupore. Centinaia di visite, controlli, analisi. I loro ghigni, sono insopportabili, mi fanno sentire inadeguato e provo con ogni modo a reagire; urlo ma la mia voce è inesistente, impercettibile. Non emetto alcun suono. Nessuno può comprendermi. Siamo solo io e ciò che mi contiene, fuori il resto.

Qui ogni giorno qualcosa lentamente cambia, non so se in meglio o in peggio. Ci sto facendo l'abitudine ormai. Sono legato da una catena che non sembra una catena. Non ho molto spazio per muovermi, ma provo a farmelo bastare.

Non sono pericoloso, non capisco perché mi costringano qui. A questo punto mi viene da domandarmi cosa io realmente sia. Ogni mia certezza è posta nel dubbio. Sono forse un animale? Forse di quelli da allevamento? Oppure sono parte di un esperimento? Mi stanno trasportando da qualche parte. Discutono sul da farsi, gioiscono, si infuriano, ribattono e poi convergono.

Continuo a dondolare sospeso nell'incertezza. Io dovevo andarmene lì da dove sono venuto, non ho avuto scelta, è stato necessario per poter finalmente esistere; per esser riconosciuto da tutti come quello che realmente sono: uno di loro. Forse temono che possa rivelarmi un estraneo, diverso.

Ho paura, ma ho voglia di uscire. Ho voglia di scoprire.

Ora però sono stanco, credo che mi riposerò un po'.

Stamani mi sono svegliato con una carezza. Era calda e morbida, non come quella degli altri. Mi sono sentito rasserenato, importante. Non so chi sia, ma mi è sembrata una mano diversa dalle altre. Non so spiegarlo bene, forse perché ne so ancora troppo poco a riguardo, tuttavia sono quasi convinto che la mano appartenesse all'unica persona a me non ostile. L'unica di cui possa fidarmi, l'unica di cui non abbia paura. Proprio oggi è accaduto dell'altro, sono in dubbio però se sia da ricollegarsi o meno alla carezza di stamattina: qualcosa dentro di me ha iniziato a battere. Io non riesco a controllarlo. Dovrei saperlo fare?

Da quando ha iniziato, il suo ritmare scandisce ogni istante qui. Il tempo passa quando lo decide lui.

Quella mano mi ha parlato, sì sono convinto che lo abbia fatto, ho percepito qualcosa, aveva una voce dolce, intima, capace di stabilizzarmi. Io voglio vederla, voglia stringerla a me, voglio ringraziarla. Non so come uscire di qui, ma so che devo farlo, me lo hanno detto lì da dove vengo: è solo una fase temporanea, un giorno tutto cambierà, tutto finirà e poi si ripeterà.

Ora sento di avere più energia, ma intorno a me comincia a diventare tutto più turbolento, sono immerso in un mare, dove non posso annegare, ma dal quale non posso fuggire. Nessuno dovrebbe esser abbandonato in balia del mare. Per fortuna io non sono solo.

Mi hanno raccontato molto di questo mare, mi incute una gran timore, come ogni cosa del resto; lui però ha qualcosa di speciale, di diverso. Mi hanno detto che è sterminato, senza fine, ma senza inizio, immortale senza mai esser nato, capace di dissimulare e denudare, in grado di cingerti con delicata tenerezza e al contempo travolgerti con spietata ferocia.

Tutti mi hanno messo in guardia sul prestare la massima attenzione al luogo a cui approdare. Ognuno di essi è differente dall'altro ed ognuno potrebbe sciaguratamente offrirti ripari diversi.

Se si sbaglia, da marinai si viene confusi per naufraghi e nulla potrà convincere del contrario. È così paradossale scoprire che medesimi viaggi poi termino con mete così divergenti. Chissà il perché.

Gradualmente sto maturando un'enorme forza in me, che onestamente mi spaventa, la mia pelle si sta indurendo, sto erigendo un muro. Perché dovrei costruire un muro? C'è

forse un nemico da cui difendersi? Io non sono pronto per combattere, io non voglio combattere. Nessuno ha chiesto il mio parere riguardo a questa guerra. Forse devo proteggere quella mano che mi custodisce, forse è in pericolo. Devo fare in fretta.

Mi auguro solamente di non tardare, Lei non mi ha mai lasciato solo ed io ora non posso tradirla.

Il momento sento che si sta avvicinando, ma un dubbio ha iniziato a tormentarmi da qualche tempo: non riesco a comprendere se quello che sta per accadere sia l'inizio o la fine.

Ciò che mi è chiaro è che dopo nulla sarà uguale.

Non passa giorno in cui non sogni ciò che mi aspetterà: le forme, i suoni, il calore. Non so se sarà un mondo ospitale oppure privo di carezze, se potrò continuare a sognare oppure no, se patirò il freddo o godrò del caldo. Ciò che più mi rapisce però è il desiderio di incontrarla: mi rende così impaziente. Quando questi pensieri mi occupano la mente, il riecheggiare del rintocco dentro di me si ripete sempre più vigoroso e sempre più rapido.

Il risveglio di oggi è stato doloroso perché Lei è caduta. È caduta per colpa mia.

Ormai sono cresciuto e lo spazio in cui muovermi è divenuto di fatto inesistente, non posso continuare a stare qui. Ho sentito la sua sofferenza, vorrei dividerne il peso, ma Lei è forte, si è rialzata e continua a farsene carico da sola. Sono triste, ma al contempo arrabbiato perché sono impotente. Ultimamente sto avvertendo delle strane emozioni, assieme positive e negative, qualcosa forse si sta insinuando in me, ma non so descriverlo. Probabilmente nel sonno immaginerò qualcosa che si ripercuote su di me anche quando sono sveglio, mi accade sempre più spesso. Non riesco quasi più a distinguerli.

Le insormontabili acque del mare stanno lentamente divenendo più docili, arrendevoli, si stanno accomodando. Un'improvvisa quanto effimera calma. Non mi piace.

Sta per accadere. Ormai ci siamo: l'ora sta giungendo. Abbiamo atteso tanto quest'istante, sia io che voi. Fuori si stanno preparando, io anche. Il viaggio sta per trovare la sua ineludibile conclusione, o forse no. È solo una fase temporanea, un giorno tutto cambierà, tutto finirà e poi si ripeterà. Queste parole rimbalzano dentro di me, come incapaci di trovare una via di fuga. Tutto finirà e poi si ripeterà. Sento che anche Lei inizia a comprendere. È ora di andare, di separarsi, di lasciarsi trasportare dal destino, in fondo è

proprio lui che mi ha portato sin qui. Le vele devono esser spiegate: il mio mare è pronto per esser finalmente solcato sino all'approdo. Tutto finirà e poi si ripeterà. La stanno portando via. Sta diventando tutto più ruvido, intenso. Lei ne sta risentendo più di tutti. Rapidi. Non posso farla soffrire così a lungo.

Sta succedendo, sto arrivando. Tutto finirà e poi si ripeterà.

Un dipinto violento con pennellate forti, brutali, vorticose, i movimenti duri, il dolore, l'agonia, la paura, un'infinità di colori, il contrasto, la purezza. L'immersione più totale nell'irrazionalità. L'inizio e la fine, il bianco che combatte il nero. Poi la fredda luce, i brividi, le lacrime, le grida.

Gridare per esser sentito, gridare fino a perdere la voce, gridare per sentire la voce, gridare fino a smarrirsi del tutto.

Gridare per vivere.



## Il viaggio

Di Maddalena Altomare I HL

Il viaggio può essere riconducibile a tantissimi temi, ma quello più bello, più interessante, quello di cui abbiamo più ricordi è quello della VITA: il viaggio più magico che si possa fare, scoprire se stessi, conoscere il mondo.

Il viaggio è la scuola della vita, è vedere un monumento e sgranare gli occhi, è capire realmente il suo senso e trovarsi sperduti, senza una strada e lì, in quei momenti così bui scoprire che, come in ogni viaggio che si rispetti, ci sono persone disposte a rialzarti quando cadi, disposte ad abbracciarti quando il mondo ti volta le spalle, sono i tuoi piccoli eroi, come in un mito.

Perché a volte basta solo un sorriso a salvarti la vita...

“Ciao, io sono Maria, ho deciso di affidare alle tue pagine la mia storia, anzi di raccontarti la mia vita a partire da quando ho incontrato il mio angelo custode, io prima non credevo ai miracoli ma adesso sì perché lei è stata una magia, che mi ha aiutato a superare tutto...”

Maria, una ragazzina di 12 anni, viveva con la sua famiglia a Roma, era una ragazza molto introversa, che non amava esporsi, ma un giorno fu costretta a lasciare il suo paese d'origine e ad andare dai suoi zii in Messico. Arrivata, per lei non cambiava molto, aveva sempre la stessa “routine” o almeno era quello che pensava. L'indomani dovette andare a scuola, appena arrivata in classe notò che c'erano alcuni ragazzi che la guardavano, ma non gli dette troppo peso: “sono brutta, è sicuramente per prendermi in giro che mi stanno fissando”, continuava a pensare. D'un tratto entrò in classe una ragazza bionda, sorridente e gentile, che, guardandosi intorno, decise di sedersi al primo banco accanto a Maria. Nel momento in cui si sedette vicino a lei, Maria sentì qualcosa, qualcosa a cui non era abituata, qualcuno si era seduto vicino a lei, senza fissarla in modo strano e senza essere obbligata a farlo, semplicemente di sua volontà. La ragazzina cominciò a parlare con

Maria e iniziarono a parlare di tutto, delle cose più banali del mondo che però, quando loro ridevano e scherzavano, sembravano le più belle. Maria scoprì lati di sé che non conosceva, scoprì di essere uguale agli altri ragazzi e che non c'era niente di cui vergognarsi, scoprì di essere simpatica e di avere una risata contagiosa. La campanella suonò e a Maria quasi dispiacque di andare a casa, si avviò verso l'uscita mentre Lucia stava ancora parlando con le altre ragazze, d'improvviso Maria si sentì toccare la spalla e Lucia la salutò con un abbraccio e un "ci vediamo domani", poi andò via con le altre compagne. Da quel giorno cominciò un'amicizia stupenda, pura, di quelle che capitano una sola volta nella vita e te la cambiano per sempre. Avevano una regola: un giorno andava Lucia a casa di Maria e quello dopo il contrario. Un pomeriggio, Maria era pensierosa: "Grazie di essere così, meravigliosa".

- "Ricorda che l'amico è il riflesso della tua anima".

Maria capì di aver incontrato qualcuno di speciale, qualcuno in grado di farti sorridere, di farti distrarre, di trasformare tutto in gioia, lei pensava che questo fosse un dono e voleva proteggerlo come meglio poteva, perché era il suo tesoro, il suo oro più prezioso, era il suo diamante, era la parte migliore di se stessa, quella parte che le mancava per essere perfetta, completa. Ogni volta che parlavano aveva la capacità di trasportarla in un universo parallelo, dove tempo e spazio assumevano contorni differenti dal normale, in un mondo in cui lei poteva fare tutto. In questo mondo si rifugiava durante le notti buie, quelle che fanno paura, ci si rifugiava quando vedeva una foto di loro due al parco che facevano facce buffissime, ridendo come matte e da lì cominciava a viaggiare con la mente alla ricerca di luoghi incantati dove poter giocare a essere la principessa che incontra il suo principe azzurro, dove poter realizzare i suoi sogni, anche quelli più nascosti che restano rinchiusi nel cassetto del nostro cuore, quando invece dovremmo solo aprirlo e lasciare che si realizzino, che sia la vita a realizzarli. Per Maria il viaggio più faticoso non era stato quello da Roma al Messico, nemmeno quello da ragazza introversa a ciò che era ora, ma quello interiore, quello in cui doveva capire quale era il suo posto nel mondo, per cosa fosse destinata, se la vita avesse preparato un finale stupendo per lei o avrebbe dovuto scriversele da sola. Alle volte la cosa più difficile è proprio capire se stessi, perché spesso sembra che sappiano tutti come sei, mentre tu... hai bisogno del loro aiuto per capirlo.

Passarono gli anni; quel loro piccolo mondo fatto di sogni e desideri cresceva con loro, si trasformava, si mutava, maturava ogni giorno, le principesse e la ricerca dei principi azzurri si trasformarono gradualmente nella ricerca della vita, del proprio luogo, del proprio

io, del proprio essere, avendo come certezza solo la loro amicizia, continuando ancora a vagare per il mondo con la fantasia, ad andare in ogni luogo solo con la mente e a vivere insieme le più belle avventure perché la più bella avventura è viaggiare insieme e percorrere insieme la vita, che è l'avventura più bella di tutte: ognuno di noi ha la sua ed ognuno di noi è l'eroe di essa, è l'unico protagonista ed ha l'occasione di brillare, di scegliere chi l'accompagnerà. Come ogni viaggio, c'è chi entra e ti sconvolge tutto e c'è chi se ne va...

Maria si era fidanzata, aveva conosciuto un ragazzo e si era innamorata, ora era felicissima e distrattissima; nei momenti più belli c'è sempre un attimo buio o almeno era ciò che pensava Maria, però ora si sentiva felice, sembrava volasse, non c'era niente che la preoccupasse, ma sentiva qualcosa che le mancava, qualcosa che non andava, tuttavia decise di non pensarci. Finché un giorno dalla porta entrò Lucia, con una valigia e con le lacrime sugli occhi, doveva partire perché era in pericolo, doveva andare via o almeno questo era ciò che disse alla ragazza che fino a un giorno prima era stata la sua prima confidente, la sua migliore amica...

Lucia era lì, pronta a salire su quell'aereo, a partire e senza dare ulteriori spiegazioni diede un bacio a Maria e disse: "Ti prego, prenditi cura di te e non ti dimenticare di me, perché io non lo farò mai". Maria vide la sua sorellina di vita prendere la valigia e salire, voltandosi solo una volta con il viso coperto di lacrime, vide l'aereo partire e a volare con esso c'era anche Lucia, la ragazza che sapeva volare anche stando sulla terra ferma. Maria era triste, ma si ricordò di quando anche lei dovette partire e desiderò che Lucia fosse felice...ma così non fu...Lucia stava male, un proiettile l'aveva colpita al petto, il proiettile sparato da un uomo che Maria non conosceva, ma che alcuni dicevano spiacesse Lucia. Maria l'aveva saputo dal padre di Lucia che l'aveva subito avvertita, Maria era distrutta, sentì le sue certezze cadere e spezzarsi proprio come stava facendo la vita di Lucia. Lucia non ce la fece e Maria era presente, era lì, in quel giorno un pezzo del suo cuore se ne andò con lei. Le ultime parole che Lucia disse furono: " Mary, tu sei stata la mia migliore amica e lo sarai per sempre, io voglio che tu sia felice".

"Io non posso esserlo senza di te".

E poi il silenzio, in quel silenzio erano volate via le speranze, i sogni, quel mondo in cui si trasportavano da piccole, era volato via tutto, anche il più piccolo spazio di cielo si incupì....

“Io oggi ho capito che tu eri un Angelo, il mio angelo, il mio spazio di mondo in cui ripararmi, tu sei stato il mio miracolo, il miracolo sceso dal cielo per aiutare una ragazza invisibile come me e oggi così te ne vai, volando come mi hai insegnato a fare solamente con un sorriso, sei stata la mia allegria e... il mio pianto, ma soprattutto una spalla, per tutto, per piangere, per ridere, per sfogarmi, per tirare pugni quando non mi trattenevo più, sei stata la mia avventura, non ci conosciamo dall'infanzia, ma sembra che ci conosciamo da sempre, perché tu sai tutto di me e io di te, perché questa vita, la nostra vita, l'abbiamo vissuta sempre insieme e io ti ringrazio. Si dice che chi trova un amico trovi un tesoro, beh, io sono la persona più ricca del mondo, perché tu mi hai riempito il cuore, perché tu sei il mio tesoro e ti voglio un mondo di bene. Fai buon viaggio, angelo mio”.

La vita è così, è un viaggio ed è meraviglioso viverlo con le persone che scelgono di accompagnarti e di prenderti la mano, perché gli angeli custodi esistono, basta solo saperli vedere.



## IL RITORNO

di **Giorgia Sebastianelli I I**

Fin dalla nascita siamo destinati a ripetere attimi; tutto è in un loop continuo da quando emettiamo il primo pianto fino a quando esaliamo la rabbia e lo sconforto nel nostro ultimo sospiro.

Ma lo scorrere del tempo dettato in numeri o in parole è solo una concezione di cui l'uomo ha bisogno per tenersi strettamente legato al mondo: come se l'umanità fosse collegata attraverso un cordone ombelicale (il tempo "fisico") all'utero della mamma (mondo).

Ora, premettendo ciò, come reagireste se vi dicessi che il tempo, in realtà, non scorre dall'anno 2018?

E che tutto ciò che stiamo vivendo in realtà è solo un ripetersi di azioni?

Mi chiamo Dave Rossi e mi sono accorto che qualcosa non andava come doveva andare allo scoccare della mezzanotte del 31 Dicembre 2017: io mi trovavo su un aereo in quell'esatto momento, non ricordo cosa successe prima, ma solamente che il signore vicino a me aveva ripetuto più volte una stessa mossa.

In un preciso momento tutto si era fermato e aveva cominciato ad avere "problemi di connessione" come quando un temporale colpisce l'antenna della tv.

Poi tutto come prima: il volo continuò ed io non mi preoccupai più di tanto di ciò che avevo visto.

Mi fermai a Dublino per un bel po', giusto il tempo per rendermi conto che tutto questo non era solo un'allucinazione: ogni cosa sembrava svolgersi in maniera regolare e nessuno si accorgeva che stavamo ripetendo costantemente il lunedì del primo Gennaio, solamente perché attraverso piccole azioni riuscivano a modificare relativamente la quotidianità, che sembrava diversa giorno dopo giorno.

Mi trovavo davanti ad un mondo di illusi e la realtà, cari miei, era che ci eravamo fermati in un blocco spazio-temporale.

E io non riuscivo più a tenere questa informazione solo per me.

Quindi mi sono fatto coraggio e sono andato davanti ad una conferenza stampa qualunque (se non sbaglio era la centesima volta che si ripeteva).

Ho scansato con fin troppa prepotenza i diretti interessati, ho preso in mano il microfono, e l'ho detto.

“Siamo rimasti bloccati”.

Tre parole che mi hanno condannato ad una fuga immediata: tutti mi hanno preso per pazzo, non hanno voluto sentire ragioni.

In un momento di lucidità sono riuscito a fuggire, in preda al terrore di ciò che poteva succedere: ed è qui che è iniziato il mio viaggio.

Siamo alla centunesima volta che si ripete il primo Gennaio 2018, e io sto organizzando la mia fuga.

‘Accidenti, dove sta il telefono?’

Penso fra me e me.

Continuo a cercarlo, fino a quando non mi rendo conto di averlo lasciato dentro la tasca della giacca, come sempre.

Digito il numero di un mio conoscente, lui mi aiuterà a trovare un elicottero privato al più presto.

Squilla.

Le gocce di sudore scorrono fredde sulla mia fronte.

Le mani tremano.

E una voce distoglie i miei pensieri: “Ohi, campione!”

“Ciao amico, mi serve un favore.”

“Sempre per quello mi cerchi.”

“Non è momento di fare la finta femminuccia, stammi a sentire.”

“Ok.”

“Riesci a trovarmi un elicottero privato per andare in Italia? Mi serve al più presto possibile.”

Non fare domande.”

“Ma perc-“

“Ho detto: non. Fare. Domande.”

“Ok, scusa capo. Se riesco a trovartelo.”

“Richiamami appena puoi.”

Non so quanto passa: ormai ho smesso di dare retta al tempo, non riesco più a delineare l'inizio e la fine.

Ad un certo punto sento uno squillo e rispondo, meccanicamente.

“Al nostro solito posto, fra un’ora.”

E riattacca.

Per “nostro solito posto” intende un viale stretto che si trova nella città di Dublino, dedicato per lo più alla “street art” e non molto controllato.

Mi incammino subito, cercando di non destare sospetti.

Entro nella via e aspetto.

Nel frattempo ripasso il mio piano: la meta è l’Italia, il mio paese natale, lì non dovrei avere tanti problemi poiché la mia intervista ancora non è stata mandata a livello mondiale.

Appena arrivo lì devo trovarmi un “Bed and Breakfast” e devo trovare un nascondiglio sicuro dove mettere le mie sost-

“Dave! Dave mi senti? Terra chiama Dave!”

Di colpo apro gli occhi e davanti al viso ho una mano mi sventola.

“Eoghan, che piacere rivederti.”

“Ah, ma allora eri sveglio...”

“Nei miei pensieri, come sempre; l’elicottero?”

“Dietro di te.”

Mi giro e ad aspettarmi c’è un mostro volante che mi salverà la pelle.

“Quando mi dirai cosa succede?”

“Mai. Se vuoi saperlo comincia a guardare il telegiornale.”

Detto questo, lo ringrazio con un gesto di mano e mi incammino velocemente verso l'elicottero.

Salgo su e seduto sul lato del pilota c'è un signore, di cui non saprò mai il nome, che senza fare domande accende il motore e parte.

Il viaggio scorre tranquillamente, fin troppo.

Prima di venire qui ho preso le mie medicine e per colpa loro non riesco a prendere sonnolenza; nella mia mente c'è un trambusto e tutto è aumentato dalla frustrazione nel vedere l'uomo accanto a me che fa gli stessi movimenti da centouno giorni.

In queste due ore e quarantacinque minuti di viaggio non sto fermo: guardo le forme strane che sta assumendo lo spazio circostante, sudo freddo, ora ho caldo, ora ho paura, ora rido.

Ditemi che lo sentite anche voi questo rumore, la vostra anima che si spezza dentro; il vostro cuore che non ha più certezze, la vostra vita che non ha più pilastri.

Mi ritrovo in un mondo parallelo, per paura chiudo gli occhi e mi assaporo le labbra, e poi per poca fiducia mi dò un pizzicotto sul braccio: sono ancora qui, non è tutto un sogno.

Sono destinato a sentirmi così, rinchiuso nei miei sensi di colpa, eppure continuo a ripeterlo che io...

«Non sono pazzo...».

«NON SONO PAZZO!» Urlo.

La cinta si è fatta più stretta, mi sembra di vedere la quarta dimensione e di stare per precipitare.

Forse scende una lacrima, sì sento un po' di freddo sulla guancia che diventa amaro quando raggiunge le mie labbra viola.

Piangere non mi è mai piaciuto.

Ma è come se quella lacrima avesse spazzato via la claustrofobia, il senso di oppressione e l'instabilità, come se le avesse portate via.

Forse respiro di nuovo regolarmente, allento la presa sul mio sedile ed apro gli occhi.

La luce del giorno mi investe, ma non dura molto poiché tutto ad un tratto, il buio.

...

Mi risveglio a causa del frastuono, la luce abbaglia i miei occhi.

Non ricordo cos'è successo prima, e non voglio saperlo, ho fin troppa paura.

Mi accorgo di essere tornato in patria quando davanti a me si erge la mia bella Roma.

Respiro: quest'aria di casa fa tremare le membra.

Scendo dall'elicottero, con una mano saluto il pilota e mi incammino alla ricerca di quello che sarà il mio rifugio.

Roma, almeno tu, proteggimi.

Imbocco una via, non credo di essere lontano dal Colosseo; cammino fino a che non trovo uno di quei Bed and Breakfast che passano inosservati.

Entro e alla reception (se così si può definire) mi chiedono il necessario per poter avere una camera: ometto il mio nome, e riutilizzo i soliti documenti falsi che ho in caso di emergenze. Prendere in giro qualcuno non può essere così facile.

Entro nelle mie nuove mura, non faccio in tempo a guardarmi in giro che già sono sul letto, addormentato.

I "giorni a seguire" passano lentamente, è uno strazio stare qui e non poter fare nulla e la noia mi sta facendo abusare delle mie medicine: in tutto questo ripetersi di secondi sono rimasto lucido solo per cinque ore, ma l'ansia e la preoccupazione di essere trovato e giustiziato mi possiede sempre. Costantemente.

Oggi fuori piove, il rumore mi rilassa e la stanza è rabbuiata dal cielo piangente. Non ho più certezze.

Mi sento come la Torre di Pisa.

Mi trovo sulla poltrona di pelle, graffiata dalle mie unghie; il mio corpo è esposto ed è visibile la sua natura primordiale.

Non connetto nulla; questo gioco mi sta portando alla deriva, il Diavolo mi ha preso per le gambe e mi trascina giù, è tutto buio lì e non ci voglio andare, non ci tengo più.

Questo viaggio non sarà mai abbastanza facile, la vita sembra bella ma non riesco a renderla tale.

Una porta sbatte: "Cosa succede?" Mi domando.

Diavolo non adesso, aspetta, voglio migliorare!

Lo stesso rumore di prima mi fa trasalire.

Non ho più il controllo della mia vista periferica: c'è forse un buco nero che mi sta assaporando le orbite?

Il mio viaggio non può finire così, mamma mi diceva che dopo la tempesta c'è l'arcobaleno.

Qualcuno entra, ne sono sicuro: che strano, questo il primo Gennaio non è successo.

Sento afferrarmi le braccia: "NO!" Grido.

Oh diavolo!

"Dave Rossi, lei è accusato di falsa divulgazione, falsificazione di documenti, abuso di droghe LSD e spaccio. Si muova, l'aspetterà una bella vita al fresco."

La porta si chiude.

Roma non mi hai protetto neanche tu.



## **PASSO DOPO PASSO ... ALLA RICERCA DI SE STESSI**

**Di Davide Proietti Il E**

“Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze”, afferma Costantino Kavafis nella sua poesia. E' proprio così, siamo tutti in cammino per raggiungere una meta ancora così ignota, alla ricerca di ciò che siamo o di ciò che gli altri vogliono farci credere di essere. Eh sì ... perché a volte è proprio questo il problema al quale si va incontro. E' come se ognuno di noi decidesse di compiere un lungo tragitto in macchina alla cui guida c'è però un'altra persona, uno sconosciuto che vuole deviare la nostra direzione. Spesso siamo influenzati dall'altro, da quello che inconsciamente sembra controllarci. Ma chi è questo “altro” ?

Riflettiamo solo su quante volte si prendono decisioni sbagliate solo per colpa degli altri, per apparire di fronte al gruppo, ma, in fondo, una vita vissuta così non si può definire tale. E' come se in questo viaggio lo scopo non fosse l'arrivo o il tragitto, ma il mostrare di averlo compiuto. Dobbiamo semplicemente domandarci: “ Questo mi rende felice?”. Apparentemente potremmo rispondere di sì; ci si sente forti, ammirati da tutti, ma, in realtà, cosa mi ha lasciato questa esperienza ? Solo altri dubbi su chi sono e cosa voglio, perdendo la capacità di autocritica e il significato dell' “io”. L' “io” non ha un significato di per sé, non esiste, se non con l'ausilio di peculiarità, talenti e carismi di una persona che la rendono unica. Purtroppo a volte questi sono soffocati dal continuo, incessante, logorante cercare di conformarsi agli altri.

Spesso bisogna fare anche i conti con le proprie paure più nascoste, perché queste rendono il viaggio pieno di insidie e insicurezze che, con il tempo, ci sembreranno troppo grandi da affrontare. Ed ora ritorna sempre il discorso degli altri perché molte volte abbiamo paura di come essi ci giudicano. Il modo migliore per affrontarla è stare da soli con noi stessi, magari in un luogo dove ci si può sentire liberi di pensare, liberi di agire, liberi di vivere. Proprio riflettendo su ciò, ricordo ancora uno dei più bei viaggi della mia vita, che mi ha insegnato molto e a distanza di anni continua a farlo.

Era circa due anni fa ... una giornata caldissima di agosto, annoiato dalla solita vita monotona della città, dove tutto sembrava deserto, anche il brulicare della gente per le strade, il rumore dei clacson, le luci dei fari, le attività che proseguivano senza sosta nonostante le ore tarde... ed ora, più nulla, il silenzio. Forse mi ero talmente abituato a quel caos che ora non riuscivo a farne a meno e, nella città, la vita mi sembrava spenta, la fiamma di una candela senza più la cera ad alimentarla.

In questa visione così pessimistica dovevo trovare un rifugio, una via di fuga, un modo per andare lontano, un modo per rendere quella triste candela una torcia luminosa. Avevo deciso, era il momento di partire, ma per andare dove? Di certo non in un'altra affollata città, perché per quella bastava attendere un mese affinché quel mondo urbano prendesse vita, volevo un luogo isolato, volevo rimanere da solo. Molte volte rimiravo dal tetto della mia casa quelle montagne ed ora come in quell'afosa estate, mi siedo e osservo ... "interminati spazi, sovrumani silenzi e profondissima quiete e così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare" ... (i lettori avranno sicuramente notato che i versi citati sono quelli di una meravigliosa poesia di Leopardi ), ma non potevano esserci parole più straordinarie e insostituibili per esprimere il mio stato d'animo e le mie emozioni.

Il modo migliore per fuggire lontano da un mondo da cui vogliamo evadere è immaginare e sognare, non conta quanto questo sia irrealizzabile perché anche il più lungo dei viaggi prima o poi terminerà e raggiungeremo la meta. Quello stesso anno partii. Non mi sembrava vero, ero in viaggio e stavo costruendo il mio tragitto, stavo arricchendo la mia valigia di nuove esperienze, stavo vivendo, libero da tutto e da tutti. Mi sentivo "io". Il viaggio fu molto lungo, le strade da prendere incerte, ma la destinazione ben fissa in mente. Ho sempre amato la natura, la percepisco come un rifugio, una sicurezza, un qualcuno disposto ad ascoltarmi in modo incondizionato, ma allo stesso tempo un interlocutore assente che asseconda ogni tua affermazione rimanendo in silenzio, ma un silenzio nuovo, diverso, amabile come quello di una mamma che, guardando il suo piccolo e sorridendo, lo tranquillizza.

In quel mondo mi sentivo proprio un bambino, felice, innocente e cullato nei momenti di sconforto. Arrivai nel versante orientale delle Alpi, ai piedi delle maestose Dolomiti. Aspettavo da molto questo momento. Inizia la scalata, la più intensa, la più estenuante, le punte imbiancate delle Tre Cime di Lavaredo. Nonostante la stagione così calda, le temperature sfioravano di poco lo zero e iniziava a mancare l'ossigeno.

Cercavo di resistere, la vista cominciava ad annepbiarsi, ero ad un passo dall'arrendermi, ma non potevo, ero vicino alla meta. In un momento, delle voci confuse degli alpinisti intorno a me non si sentì più nulla, i passi erano come ovattati, non si riusciva a distinguere il cielo dalla terra ... finalmente ce l'avevo fatta. Ero in cima.

Un silenzio di ghiaccio, gli scarponi soffocati da una neve così soffice. Fu in quell'istante che mi resi conto di dove ero e ritornai con la mente a quel tetto della mia casa dove giorni, mesi, anni prima immaginavo e sognavo. Fu una delle poche volte in cui la realtà aveva superato l'immaginazione. Rimasi lì svariate ore: quel luogo era veramente così magico come avevo sperato. Ero orgoglioso di me stesso e riflettevo su quanta strada avessi percorso prima di giungere lì, quanta fatica!

Per la prima volta capii che ciò che conta non è la meta di per sé, ma quanto si è intenzionati a raggiungerla, quante difficoltà si è disposti a superare... poiché più ponderoso e impegnativo è il cammino e più trionfante sarà l'arrivo.

In un viaggio la meta è il coronamento dei sentieri percorsi, delle esperienze assimilate e soprattutto della ricerca di se stessi, del proprio mondo interiore e delle proprie capacità. Il mio viaggio non è ancora finito, anzi, è appena iniziato, come d'altronde quello di molti di noi, perché smettere di viaggiare vuol dire fermarsi a metà strada, nonostante il serbatoio non sia ancora vuoto, vuol dire non vivere più esperienze, non conoscere più se stessi. Ognuno deve percorrere il proprio cammino e scrivere la sua storia poiché il mondo, il proprio mondo interiore è come un libro, e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina.

Viaggiate, vivete , ricordate quanto bello è stato il cammino.



## SILENZIO

Di Adriana De Angelis V C

Il tema del viaggio confrontato con l'uomo, che non è niente, senza amore. Un percorso fra rigosità e passione, fra mente e corpo, nei primi passi dell'innamoramento.

Silenzio. Se non fosse per il ronzio dei lampioni, incessante. Sono gli unici che osano essere svegli, in questa notte senza stelle, gli unici che abitano le strade deserte, illuminano i palazzi spigolosi, le increspature sulle acque del fiume, le panchine.

Il drink ondeggia da una parte all'altra del bicchiere, c'è qualche bollicina che sale imperterrita, ancora un paio di passi e anche lui viene inghiottito in fretta, peccato. *Ballava meglio di me*. Elisa alza le braccia al cielo, presa da un impeto di energia, mentre il resto del corpo ripete gli stessi movimenti da quando ha iniziato a ballare, escludendo quei pochi casi in cui sono venuti a disturbare il suo equilibrio.

A distanza di qualche metro due occhi la guardano e per un istante i loro sguardi s'incrociano. Un sussulto. Si rigira, sono ancora lì. Incastrati fra due sopracciglia folte e spruzzi di lentiggini, estranei a tutto quello che sta succedendo intorno, dolci, neri. Sorridono.

Luce. Buio. Luce. Buio.

D'un tratto, attorno al lampione 5587 cala il buio.

*Guardami. Dai ti prego, guardami un'altra volta*. La gonna svolazza, rimanendo abbracciata ai suoi fianchi che si muovono sempre di più.

Pian piano, una dopo l'altra, ogni sfera luminosa si affievolisce, fino a spengersi. Quella notte bianca e nera, improvvisamente, perde qualsiasi forma.

Comunicazione 39867.

13.10.2018

La corteccia prefrontale ha subito una falla nel sistema. Non riusciamo più a comunicare.  
Danneggiata l'amigdala.

Scivola nella folla, leggero, non curandosi di tutto il resto, smanioso del suo desiderio.  
Elisa sente il suo calore vicino eppure non si toccano, solo gli occhi sembrano  
abbracciarsi, fare loro ogni millimetro di pelle, scorrono sulle spalle nude, la camicia  
immacolata, le cosce stanche.

Solo gli occhi, arte in ogni uomo. Ballerini che librano leggiadri sul palco della vita, pittori  
che appendono i loro quadri fra le ciglia, suonano il dolce ritmo dell'anima.

In via noradrenalina 56, interno B, una abat-jour viene accesa, dopo tanto tempo.

In equilibrio, nel disordine, fra i corpi sudati che si muovono, fumo che impregna tutto ciò  
che trova e musica che stordisce, due persone, che sembrano una, continuano a ballare.  
Petalì trasportati dal vento, da una forza che non gli appartiene; li porta in alto, una  
giravolta e li lascia precipitare per riprenderli poco prima di sfiorare il suolo.

Un'epidemia di luce ha cominciato a diffondersi. Dopo aver percorso via Noradrenalina ha  
svoltato l'angolo e si è insinuata in tutte le case di via Feniletilammina. Il silenzio  
assordante si è riempito con sbadigli, parole mormorate, espressioni di stupore.

Comunicazione 39869.

13.10.2018

La situazione sta sfuggendo di mano. È impossibile gestire diverse aree del cervello e del  
cuore.

Eccitazione e paura. Impulso e dubbio.

La vita si gioca fra questi due fattori, cercando l'equilibrio e spesso si cade. Come droga di  
cui non puoi farne a meno, che ti fa volteggiare la testa e sorridere, ridere. Le guance  
rosse, le mani sudate, i capelli che sanno di sigaretta e si muovono da una parte all'altra, i  
piedi impacciati.

La notte è stata accesa, un'euforia di colori esplode fra le strade dove tutti si riversano.  
Spruzzi di colore, pennellate grondanti di un pittore sulla sua tela. Rosso e giallo si  
mescolano con il viola, l'azzurro pervade il cielo, il verde i prati.

*Non so cosa siamo e nemmeno quello che saremo, per ora voglio godermi la magia.*

Certe magie accadono così, da un momento all'altro, senza che se lo si aspetti, forse è destino, magari solo caso. Sta a noi decidere se continuare a sognare o meno.

Continuano a ballare, loro in mezzo a tutti.

Chissà, forse domani si sveglieranno senza ricordarsi nulla di tutto questo, due fra tanti, o magari no.

Magari fra un anno saranno ancora lì, a innamorarsi ogni giorno l'uno dell'altra, guardando le piccole rughe accanto agli occhi mentre ridono. Avvolti fra candide coperte, dopo essersi appartenuti, mentre si raccontano. In una stanza a litigare, per poi far pace.

A tenersi le mani, camminando.



## **Verso una nuova vita**

**Di Giulia Feliciotti I HL**

Ogni giorno era un continuo sentire spari, urla, disperazione e morte...

I miei occhi, colmi di sconforto e lacrime soffocate, guardavano i polveroni di terra sollevati dallo sbattere dei piedi dei soldati ed edifici senza tetto, finestre frantumate e muri sfracellati, caduti giù come briciole di sabbia a causa delle bombe lanciate. Vedevo negli occhi della popolazione tanta rabbia, nessuno si fidava più di nessuno, le persone si lanciavano occhiate e ghigni malefici per paura di essere traditi o imbrogliati, ognuno stava per i fatti propri a proteggere la propria famiglia, tutti assumevano un atteggiamento passivo e non rivoluzionario come mi aspettavo. Sognavo di vedere un comportamento diverso da parte della popolazione, sognavo di vedere persone felici e spensierate disposte a vivere in gruppo, a prestare aiuto e conforto agli uomini o alle donne che avevano perso i loro cari, perché si sa che la perdita di una persona importante lascia un segno indelebile nella memoria e allo stesso tempo un senso di vuoto incolmabile, destinato a durare per sempre. Peccato che i miei fossero solo sogni... A volte volgevo il mio sguardo verso il cielo e mi domandavo se davvero esistesse un Dio e, se davvero c'era, se si fosse dimenticato di noi...

Sentivo i miei genitori parlare di questioni importanti sottovoce o bisbigliando per non spaventarmi, di conseguenza ogni volta che mi avvicinavo, smettevano improvvisamente di parlare oppure cambiavano discorso...e come biasimarli: ci voleva coraggio e pazienza a spiegare ad un ragazzo di 13 anni ciò che stava accadendo nel proprio paese e per quale motivo, quando i ragazzi di questa età dovrebbero solo divertirsi e pensare a quanto sia meravigliosa la vita.

Mio padre godeva di una grande stima da parte mia. Era un uomo saggio e intelligente. Speravo di diventare un giorno come lui. Mi voleva bene; ricordo ancora quelle facce buffe

che faceva mentre giocavamo insieme, ma ricordo anche che si faceva rispettare quando combinavo dei guai a casa.

Mia mamma, invece, per me era la donna più bella del mondo; era una donna dagli occhi dolci, sensibile e piena di carisma, sempre pronta a perdonarti con il sorriso. Non mi sarei mai diviso da loro per nulla al mondo, ero felice di essere amato immensamente e sotto questo punto di vista mi ritenevo fortunatissimo.

Un giorno, però, svegliandomi come tutte le mattine, vidi i miei genitori con le lacrime agli occhi...piangevano e io non ne conoscevo la causa. Dopo un po', cercando di soffocare i propri singhiozzi, mi dissero che sarei dovuto partire per un Paese migliore assieme ad altre persone su una specie di gommone arancione. Mia madre cominciava a farmi la valigia mentre io contemplavo il vuoto pensando a ciò che era successo nell'arco di cinque minuti... ero arrabbiato perché nessuno dei due mi aveva consultato prima di prendere una decisione così importante. Tuttavia, ero consapevole del fatto che avevano preso questa decisione per il mio bene, perché è sempre difficile dire addio ad un figlio e per giunta se non è ancora cresciuto.

I miei mi accompagnarono fino al porto con uno sguardo assente, mi faceva male vederli così, allora sul mio viso, facendomi forza, facevo spuntare un sorriso solo per loro.

Prima di salire sul gommone papà mi disse che dovevo farmi valere in ogni situazione e che dovevo rimanere per sempre me stesso. Mi diede un bacio sulla guancia, il più significativo che mi potesse dare.

Iniziato questo viaggio mi veniva da vomitare, il gommone faceva su e giù per le onde, con il vento che mi arrivava dritto in faccia, inoltre c'erano molte persone ed eravamo tutti molto stretti, a tal punto che a volte mi mancava l'aria. Dovevo resistere, lo dovevo ai miei genitori.

Nel bel mezzo di questo viaggio vidi una ragazza, era sola ed era bellissima.

Aveva dei lineamenti perfetti, un nasino grazioso e dei capelli neri come la pece. Era triste come la maggior parte di noi. Mi avvicinai a lei e cercai di farla stare a proprio agio, lei era contenta di aver trovato un amico con cui condividere il viaggio. In poco tempo capii che era una persona meravigliosa ed io avevo intenzione di rimanere con lei anche dopo il viaggio, se non per tutta la vita. Nei momenti di difficoltà ci aiutavamo a vicenda mettendo al primo posto il bene dell'altro. Arrivati dopo quattro giorni finalmente vedevo "terra", dove le case non erano distrutte, dove la gente viveva spensierata, dove non c'era ombra

di spari. In me si era accesa una nuova speranza, quella di sfruttare questa occasione per diventare qualcuno, una persona importante e dedicare tutte le vittorie più belle ai miei genitori; mi mancavano tantissimo... Insomma con la mia nuova amica ci preparavamo ad affrontare altre avventure più entusiasmanti, sperando in un futuro migliore.



## Scriviamoci 2019: ecco i vincitori della quinta edizione!

La **quinta edizione** del premio di scrittura **Scriviamoci**, dedicato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (a.s. 2018-19), ha avuto il seguente tema: "Tolleranza, pluralismo, diversità".

Promosso dal **Centro per il libro e la lettura** e dall'**Atlante digitale del Novecento letterario**, in collaborazione con il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** e il **Ministero dell'Istruzione, dell'Università della Ricerca**, il premio ha riscontrato la partecipazione di **80** istituti scolastici (54 Licei e 26 Istituti superiori), distribuiti in **16** regioni italiane e una scuola italiana all'estero (Alessandria d'Egitto), per un totale di **183** elaborati.

La Commissione giudicatrice del concorso, composta da **Carlo Albarello, Assunta Di Febo, Flavia Gentili, Matteo Girardi, Romano Montroni, Simonetta Teucci, Natascia Tonelli**, ha esaminato gli elaborati tenendo conto di tre indicatori:

- 1- padronanza lessicale;
- 2- coerenza e coesione della scrittura;
- 3- originalità degli elaborati.

La Commissione ha così deliberato:

I classificato: **Franco D'Andria** con *Mio fratello* - (classe IV A, Liceo Scientifico Mantellate, Pistoia)

II classificato: **Carla Longo** con *In spe contra spem* (classe V E, Liceo Classico Musicale Zucchi – Monza)

III classificato: **Federica Cedrone** con *L'amore conta, l'amore cambia* (classe III F, Liceo Scientifico Peano – Roma)

Tutti i vincitori riceveranno in premio un kit di libri messi a disposizione dal gruppo **GEMS** ed il primo classificato parteciperà a uno stage presso la **Scuola Holden** di Torino. I racconti dei vincitori, insieme a una selezione di finalisti, saranno oggetto di una pubblicazione. La premiazione dei vincitori si terrà a **Roma** nell'ambito della fiera della piccola e media editoria **Più libri più liberi** (4 -8 dicembre 2019).



## IL GIUSTO REGNO DI ARBOR

Di Martina Farina V EL

La regione dove sorgeva la città di Arbor rappresentava il territorio più prospero e ricco di tutta l'Archadia. Si narra che il regno fosse nato dall'unione del popolo proveniente da Laos e di Valaska. I Laotiti erano riconoscibili per il colore dei loro capelli azzurri dai riflessi violacei, per i loro grandi occhi dorati e per la pelle



chiarissima, quasi diafana; mentre i Valaskiani erano caratterizzati dalla pelle bronzea, da occhi verdi iridescenti ed affusolati e da una chioma di un arancio che, a contatto con la pelle scura, sembrava risplendere.

Laotiti e Valaskiani erano popoli in lotta tra loro da tempi immemori, tanto che gli uomini in guerra, al tempo dell'unificazione dei due regni, nemmeno ricordavano più il motivo che da generazioni li portava a scontrarsi in una lotta senza fine.

Al termine della Grande Guerra il sovrano di Valaska era finalmente riuscito a riportare la pace tra i popoli che per decenni avevano vissuto in un paese devastato dalla guerra, nella sofferenza e nel dolore. Figli senza madri, donne senza figli né mariti, uomini a cui era stato portato via tutto, sull'orlo di perdere anche l'unica cosa che la guerra non aveva ancora spazzato via: la speranza. Speranza di una vita migliore, di un mondo in cui non si sarebbe vissuti nel terrore di non vedere i propri cari tornare a casa o di non vedere l'alba del giorno seguente.

Immediatamente dopo l'unificazione dei due regni sotto il nome di Arbor, il re morì. Al trono lo successe suo figlio, Darrius, che, nonostante la giovane età, diresse sin dal primo momento il regno lasciategli dal padre con giustizia e bontà.

Seppure tutti avessero inizialmente accolto l'unione tra i regni come una liberazione, dopo neppure un giro del pianeta intorno all'Astro Maggiore, tra il popolo cominciò a girare voce di

una possibile insurrezione. C'era chi lamentava l'impoverimento dei raccolti, perché ripartiti tra la popolazione così da garantire che ognuno avesse di che nutrirsi, chi invece predicava un ritorno a regni divisi al fine di "non perdere memoria delle proprie radici", o, ancora, c'era chi non riteneva il sovrano all'altezza del compito di dirigere il regno che gli gravava sulle spalle perché troppo giovane, troppo conservatore, perché troppo clemente, troppo rigido nelle leggi... Difatti il re odiava gli abusi di qualsivoglia genere e questo non andava affatto a genio a quei signorotti che, fin dai tempi antecedenti la Grande Guerra, avevano sempre esercitato il loro dominio sui più deboli, riducendo molti alla schiavitù al solo scopo di arricchirsi e guadagnare potere.

Con il passare degli anni, però, il regno tornò lentamente all'antica pace che solo la saggezza dei Primi (antenati di tutti i popoli) aveva saputo garantire alla loro gente. Nonostante le perenni lamentele di alcuni, il regno crebbe ed il suo saggio re, Darrius, divenne il simbolo della sua tranquillità .

Darrius ebbe due figli, due gemelli, Mahlon e Nevim. I due fratelli crebbero sereni e spensierati, il re instillò in loro fin da bambini l'immenso valore della pace e dell'uguaglianza, aspetti che solo pochi decenni prima erano pressoché sconosciuti alla gente di Arbor e che erano stati conquistati dal popolo a costo di molta fatica e del sangue di molti innocenti. Crescendo, i due fanciulli vennero istruiti sulla nascita, le guerre e le antiche tradizioni del loro popolo. Mahlon spiccò ben presto nella comprensione delle arti socio-politiche e nello studio della storia e delle scienze; la lettura e lo studio degli scritti dei suoi antenati e di coloro che erano vissuti prima di lui lo entusiasmarono e ben presto divenne noto al regno per la sua saggezza, che applicava all'esame e alla rivisitazione di molte delle leggi che vigevano ad Arbor, portando ancor più benessere alla popolazione dal punto di vista economico, ma anche sociale: promosse, ad esempio, l'istituzione all'interno del regno di feste e celebrazioni che ricordavano le sue origini, che fossero Valeskiane o Laotite. Questo portò a Mahlon apprezzamento e popolarità all'interno del reame.

Nevim, al contrario di suo fratello, non si interessava molto agli studi teorici e alla comprensione delle leggi, era sempre stato evidente che, fin da bambino, il suo interesse e la sua passione fossero rivolti quasi esclusivamente all'arte della guerra. Difatti i principi ricevettero sin dalla giovane età anche un addestramento alle armi. Nonostante Arbor fosse un regno in pace, né i Valaskiani né i Laotiti avevano dimenticato le loro origini di nazioni guerriere, da sempre dedite all'apprendimento delle più svariate tecniche di combattimento. Mentre in Mahlon studi di questo genere non suscitavano alcun tipo di interessi e, anzi, la sola vista delle armi svegliava in lui un sentimento di ribrezzo, Nevim invece trovava gli insegnamenti del suo maestro

estremamente stimolanti e in pochi anni divenne un combattente provetto, il migliore fra i cadetti del regno. Era anche per questo che, forte delle soddisfazioni derivanti dall'addestramento alle armi, Nevim non provava gelosia nei confronti del fratello, tanto amato dal popolo.

Grazie a perfetti equilibri instauratisi al suo interno, il regno di Arbor visse anni di grande splendore. Tutto andò per il meglio, fin quando, spezzato dal dolore per la morte dell'amatissima moglie, Aleka, dei cui occhi dorati si era innamorato una vita prima, il saggio e amato Darrius morì in un freddo giorno d'inverno. L'intero regno pianse il suo amato re e per giorni, settimane, su Arbor sembrò calare una coltre di tristezza. Il freddo e la neve contribuivano ad intorpidire i cuori dei cittadini e quel gelido inverno sembrò dilatarsi all'infinito.

Dopo i due mesi di lutto, che, come da usanza, venivano osservati alla morte di un sovrano, era tempo di scegliere un nuovo erede. Ma chi dei due principi sarebbe stato il più adatto a salire al trono di Arbor? I fratelli si confrontarono su quale fosse il modo migliore per decidere chi fra loro avrebbe dovuto ricevere l'onore e l'onore di succedere al loro padre. Mahlon propose di riunire il popolo e di far votare i sudditi per l'elezione del nuovo sovrano, ma Nevim rifiutò, perché sembrava ovvio che il popolo avrebbe favorito suo fratello a motivo della sua popolarità. Nevim allora propose uno scontro armato, d'altronde, per essere un giusto re, bisognava anche dimostrarsi un buon comandante e combattente per amministrare e difendere il proprio regno. Era però chiaro che Mahlon non sarebbe stato in grado di sostenere una battaglia, in quanto aveva imparato ad usare le armi contro voglia ed aveva smesso di allenarsi non appena gli fu concesso di dedicarsi ad altro. Demoralizzati dall'assenza di idee, i principi decisero di rivolgersi a un consiglio di anziani, uomini che non solo avevano preso parte alla grande guerra, ma avevano visto il regno di Arbor nascere ed evolvere per il meglio. Affidarono a loro il compito di trovare una soluzione. Ci vollero ben dieci giorni di attenta analisi di tutte le qualità e dei possibili difetti di ognuno dei fratelli, per giungere a una decisione univoca, ma alla fine gli anziani rivelarono il loro verdetto. La decisione presa dal consiglio stupì profondamente gli eredi al trono, che, dopo aver riflettuto a lungo, capitolarono e accettarono quella che sarebbe stata la soluzione più saggia. I vecchi saggi avevano esaminato molto attentamente l'operato e l'inclinazione del cuore dei due successori. Mahlon era apparso come un uomo saggio e logico, a dispetto della sua giovane età e sarebbe stato un candidato ideale come amministratore dell'economia del regno, non che un re attento ai bisogni del popolo e clemente verso i più umili. E' pur vero che, a causa della sua indole estremamente mite e pacifica, quasi certamente il ragazzo non sarebbe stato in grado di difendere l'ordinamento del regno di fronte ad un'eventuale rivolta del popolo e tantomeno di proteggerlo dagli attacchi che le altre nazioni avrebbero potuto rivolgergli. Questo avrebbe portato il regno al disfacimento, o peggio, allo scoppio di un'altra guerra come quella che ancora

infestava gli incubi dei più anziani. Per contro Nevim si era da sempre mostrato un abile condottiero, capace di infuocare gli animi degli uomini e dirigere il loro ardore verso un obiettivo comune. Era carismatico e nel popolo risvegliava lo spirito guerriero che gli scorreva nelle vene, il che avrebbe garantito alla nazione uno spirito di unità e affiatamento. Ma se da una parte questo era un punto di forza, dall'altra poteva rappresentare un pericolo nel momento in cui da sano nazionalismo, si fosse trasformato in fanatismo, portando quindi allo stesso esito del regno del fratello: guerre, distruzione e morte.

L'opinione degli anziani era che quei due principi, quei due fratelli, sarebbero dovuti salire al trono insieme, in una diarchia in grado di condurre il regno in modo tale che le mancanze di uno sarebbero state compensate dalle qualità dell'altro e viceversa. La loro diversità non avrebbe mai dovuto rappresentare un motivo di disgiunzione, ma un punto di forza. Subito dopo il verdetto Nevim fissò gli occhi smeraldo in quelli dorati del fratello e i due ritrovarono la complicità che avevano da bambini, quando si rincorrevano nei campi di Altaire profumati.

Con la certezza di aver preso la giusta decisione si giurarono fedeltà l'un l'altro e promisero di non agire mai con l'obiettivo di guadagnare l'ammirazione esclusiva del popolo, ma di portare avanti quegli ideali di pace e unità che avevano caratterizzato il regno del padre, con l'unica differenza che ora il regno di Arbor non sarebbe più stato ricordato perché simbolo dell'Unione fra due popoli lontani anni luce tra loro, ma come un luogo in cui ognuno avrebbe potuto trovare riparo da discriminazioni di ogni genere, e dove chiunque fosse, che avesse i capelli blu o gli occhi verdi, sia che amasse la poesia o il fragore delle armi, avrebbe potuto essere semplicemente se stesso e scrivere la sua storia.



## SE FOSSI UN POETA...

di Davide Proietti 2E

Se fossi un poeta intitolerei la mia poesia: "Libertà". Libertà di essere se stessi, di esprimere le proprie idee, di professare la propria religione, di avere la propria cultura, lingua, anche se in un Paese diverso, senza aver paura di essere perseguitato, giudicato e a volte anche ucciso. Sono fortunato a vivere in un Paese come il mio, perché altre persone nel mondo non sanno neanche cosa sia la parola libertà; perché non viene tollerato nulla di diverso da ciò che viene imposto da chi ingiustamente detta leggi. E così ci si ritrova a dover accettare o fuggire verso l'ignoto, un altro Paese dove gli altri ti vedono diverso, magari solo semplicemente per il colore della pelle. Si continua incessantemente a lottare per poter urlare la nostra voglia di libertà.

Questo purtroppo è ciò che accade a molti immigrati nel nostro e anche in altri Paesi. Spesso anche tra fratelli, dove vige la legge del più forte. Per contribuire a radicare una cultura di pace e di rispetto per le diversità è necessario contrastare con pazienza ogni episodio di odio e di scontro che possa verificarsi. In quanto esseri umani, gli uomini sono dotati degli strumenti che servono a questo scopo: l'autoriflessione, grazie alla quale possiamo immaginare la condizione e il dolore degli altri come se fossero i nostri; il ponte del dialogo, per toccare il cuore delle persone in ogni luogo; "la vanga e la zappa" dell'amicizia con cui coltivare le terre più aride e desolate. Per portare avanti un così ambizioso, ma non irrealizzabile progetto è necessario che ognuno di noi impari il significato della tolleranza. Partendo dall'etimologia della parola, si può identificare come l'attitudine a mostrarsi ragionevoli, comprensivi verso idee, credenze, religione, sistemi politici diversi o contrari ai propri.

In realtà, la parola è un semplice sinonimo di rispetto verso l'altro. Nella società odierna si tende a classificare di tutto, persino le persone, si crea una gerarchia sociale che invece non dovrebbe esistere. Non si vuole accettare questo concetto di uguaglianza. E' come se fossimo tornati nel Medioevo, nel periodo feudale, dove ognuno si rinchiodava nel proprio terreno e non si preoccupava degli altri. Definiamo il Medioevo un periodo buio, ma, allora, questo in cui viviamo che appellativo dovrebbe prendere ?

Forse oscuro o anche intollerante ? E' inconcepibile che in un mondo come quello di oggi l'umanità si trovi di fronte ad un problema così grande, al quale non si è riusciti a dare una risposta. Eppure fenomeni come l' avvento di una rete globale, Internet, oppure il grande processo di globalizzazione, dovrebbero aver in parte arginato il problema. In effetti potremmo dire che hanno abbattuto le barriere geografiche per permettere alle persone di sentirsi unite, munite di quella "vanga e zappa" citata precedentemente per coltivare un campo, un terreno in comune e, in un futuro, raccoglierne i frutti, maturati grazie all'amore e alla dedizione. Come sarebbe bello, non trovi ?

Purtroppo il mondo non procede solo grazie a belle parole, bensì per mezzo di azioni pratiche, effettive, efficaci e, come afferma il politico statunitense Frank Knox, "io credo con tutto il mio cuore che la civiltà non abbia prodotto nulla di più bello di un uomo o una donna che pensano e praticano la vera tolleranza". Praticare la tolleranza non è difficile, è un concetto strettamente legato alla non violenza, all'indulgenza e alla pazienza nei confronti degli altri, del diverso. Proprio riguardo alla diversità, è importante introdurre un altro argomento, quello della molteplicità, varietà di individui e gruppi di orientamenti diversi sul piano etnico, razziale, religioso, culturale, politico, sulla base di una reciproca tolleranza e del rispetto di norme costitutive della vita civile e politica: in una parola, il pluralismo. La diversità non va intesa solo come qualcosa da rispettare, ma un'occasione che può arricchire di significato l'esistenza di ognuno di noi. Non considerare l'altro significa, di conseguenza, perdere una grande occasione per colmare se stessi. Spesso sentiamo al telegiornale parlare di ciò che accade dall'altra parte del mondo, che magari ci appare troppo distante e non riusciamo a concepirlo come vicino a noi e non ce ne rendiamo conto fino a quando ci accade in prima persona.

Quante stragi per mare delle quali rimane solo il ricordo! Perché non si cerca di intervenire? Discutiamo e portiamo alla luce anche questa problematica! Nel mondo

odierno non si parla d'altro che di droga, sesso, politica, che senza dubbio hanno la loro importanza, ma per rendere veramente il mondo migliore, per aspirare a grandi cose, non bisogna trascurare le piccole. A volte l'uomo si comporta in modo strano, si decide di affrontare un problema solo nel momento in cui questo diventa un ostacolo insormontabile, oppure quando la difficoltà ci tocca in prima persona. Anche questa è una sorta di indifferenza, di egoismo nei confronti di chi è in difficoltà. Hanna Arendt sosteneva che: "per quanto siamo colpiti dalle cose del mondo, per quanto profondamente possano scuoterci e stimolarci, esse diventano umane per noi, solo quando possiamo discuterne con i nostri compagni." Arendt chiarisce che la parola "compagni" vuole indicare una relazione di amicizia, in particolare tra persone con una visione del mondo diversa dalla nostra.

E' proprio grazie a queste differenze che il mondo si umanizza; tramite il dialogo, la ricca pluralità della vita umana, così come la varietà di fiori in un verde prato primaverile, reso incantevole solo dalle mille sfumature dei petali che lo compongono e l'armonia di profumi di un così soave e seducente campo.

Se fossi un pittore, dipingerei il mio quadro con un'infinità di colori, ognuno a simboleggiare un aspetto umano.

Il rosso, l'amore e la compassione; il verde, la speranza; il blu, la libertà; il nero, la paura e l'azzurro, un animo che, sospinto dal vento, vola in un cielo che ha sconfitto mille tempeste. Ma poiché vorrei essere un poeta, scriverei una poesia con un solo verso: " Umanità".

Perché non può esistere umanità senza rispettare le diversità degli altri, non può esistere umanità senza avere la capacità di convivere con coloro che credono e agiscono diversamente da noi.

Tolleranza, rispetto, pluralismo e diversità sono come rocce di un fiume che, pur di forma e colore diverso, tutte insieme contribuiscono a formare il suo letto, senza il quale non potrà mai scorrere un così limpido, fresco e abbondante corso d'acqua; che, in fondo, è la nostra vita durante la quale ognuno deve essere degno di chiamarsi "uomo".